

## Eliza. Una storia macedone: viaggio alla ricerca delle radici.

di Luigi Lombardo, psicoterapeuta

10 maggio 2020

Con il recente romanzo “Eliza. Una storia Macedone” (Ed. Saecula, 2019), Umberto Li Gioi, scrittore marsalese classe 1963, conduce ancora una volta il lettore in un viaggio attraverso la penisola balcanica. E lo fa, a distanza di alcuni anni dalla pubblicazione del precedente romanzo “Kalemegdan. Discesa nel labirinto balcanico” (Ed. Saecula, 2014), con quella crescente passione che lo ha portato, nel corso degli ultimi vent’anni, a ripercorrere numerose volte le strade di paesi così tanto prossimi geograficamente ma al contempo così diversi da un punto di vista culturale, antropologico, etnico e linguistico e purtuttavia inscindibilmente legati da secoli di condivisione di un controverso ed ineluttabile destino politico e storico, culminato nella ben nota e drammatica frammentazione della Federazione Jugoslava, dissoltasi in seguito alla sanguinosa guerra civile dei primi anni novanta.

L’autore ha maturato, proprio grazie alle numerose e ricche esperienze di viaggio, una conoscenza di quel mondo e di quelle culture che in pochi possono vantare; conoscenza profonda e appunto, appassionata, di genti e paesi forse ancora troppo spesso erroneamente considerati “periferici”, da quanti - spesso molti europei – ne dimenticano facilmente le memorie e le risonanze storiche legate a figure leggendarie di quelle terre, come ‘Αλέξανδρος Γ’ ὁ Μακεδών, Alessandro III il Macedone, universalmente conosciuto come Alessandro Magno, o la piccola e minuta donna, divenuta una delle figure spirituali più straordinarie dell’epoca contemporanea con il nome di Madre Teresa, che a Skopje, in Macedonia, nacque nel 1910.

E proprio in terra di Macedonia si svolge il fulcro dei fatti narrati nel romanzo, opera che si profila a tutti gli effetti e al di là di un intento meramente classificatorio, come autentico romanzo “storico”, laddove il termine è da intendersi nella doppia accezione di opera che sui “fatti” storici oggettivi – gli eventi della seconda Guerra Mondiale - struttura lo sfondo narrativo, ma che su di essi sovrappone le numerose “storie” dei personaggi che vi si avvicendano, facendo sì che i vari elementi e motivi, quali l’azione, gli ambienti, il paesaggio, tendano ad interagire e a fondersi in un insieme armonico e “corale”, messi come sono, in relazione fra di loro sulla scia misteriosa e incontrastata del destino, del caso, della provvidenza o di un determinismo inconscio apparentemente ineffabile e che lasciano al lettore piena libertà di sceglierne la chiave interpretativa alla luce del proprio orizzonte di valori.

Il racconto procede secondo un’abile strategia compositiva messa in atto attraverso una successione e alternanza di piani e prospettive narrative affidate a tre “Io narranti”. Il primo è rappresentato da “Rino” Operoso, figlio di Eliza, la protagonista del racconto, e di Luigi Operoso, soldato italiano costretto dagli eventi bellici a lasciare la natia Calimera, piccolo centro della “Grecia salentina”, per affrontare il crudele “rito di iniziazione” della chiamata alle armi, che lo porterà a partecipare ad una guerra che, appena ventenne e mai andato al di là di una trasgressiva pedalata fino alla costa di Melendugno per “scoprire” il mare, gli appare lontana, paurosa e incomprensibile. “Deuteragonista” della vicenda, Luigi Operoso riesce, grazie ad una naturale ed istintiva (ma forse anche ingenua e incosciente) capacità di adattarsi alle situazioni, a conquistarsi la benevolenza, ora dei commilitoni, ora dei superiori, ora della popolazione locale e a mettere a frutto la sua “operosità” - Nomen Omen – di provetto barbiere per trovare una sua dimensione esistenziale, sia durante il periodo di assegnazione al teatro operativo sull’isola di Rodi, sia quando, dopo i fatti dell’8 Settembre 1943, si troverà, come migliaia di soldati italiani, in balia degli eventi e riuscirà, forzando il destino con un audace colpo di mano, a sottrarsi alla deportazione e ai lavori forzati saltando giù dal treno che lo avrebbe portato in Germania. Finirà così, con lo stabilirsi nella cittadina di Kičevo, in Macedonia, dove avverrà l’incontro fatidico con Eliza. E il racconto dell’Io narrante, prosegue proprio con la ricostruzione dei luoghi e delle vicende della numerosa famiglia di origine materna, quella famiglia Trajkoski che nel villaggio di Premka e nella sua grande casa ha visto nascere Eliza i fratelli e le sorelle da una coppia di personaggi che occupano, nel romanzo, un ruolo chiave. In primo

luogo il torreggiante Trajan Trajkoski, notabile di Premka, controversa figura “archetipica” di “patriarca”, fondamentale riferimento nella formazione di un carattere determinato e a tratti pervicace come quello di Eliza - che ne è la figlia prediletta - ma che finirà per essere colto, nel turbine degli eventi bellici, dall’impossibilità (o dall’incapacità) di essere presenza determinante nei momenti topici della vita familiare. E non meno importante, naturalmente, Miljeva Atanaskova, madre di Eliza, donna forte, colta, saggia e paziente, che della famiglia sarà riferimento affettivo fino al compimento del suo destino.

Il secondo “Io narrante” è quello dello stesso autore, che in pagine ricche di sapienza descrittiva entra direttamente nel racconto per abitarne le pagine, decidendo di approfondire la conoscenza dei luoghi nei quali Luigi Operoso aveva trascorso le prime fasi della guerra. E lo fa nel corso di un viaggio estivo effettuato nel 2018 a Rodi, nel Dodecaneso, oggi estremo lembo insulare del territorio greco, ma ancora territorio italiano all’epoca dei fatti narrati nel romanzo. Sono, quelle dedicate alla stupenda isola di Rodi, pagine ricche di luce, di profumi e di colori che portano l’autore descrivere lo stupore che accompagna il percorso di ricerca che culmina nella scoperta di luoghi quali Vati, Apollona e del sorprendente sito coloniale di Campochiaro, ormai ridotto ad un inquietante fantasma di rovine.

Cruciale è, infine, il ruolo svolto dal terzo “Io narrante”, scelto dall’autore per dare connotazione narrativa e pathos alla terza delle parti in cui il romanzo può essere idealmente suddiviso. È la figura di Ljubo, il vecchio e fedele amico di infanzia di Eliza, che dalla compagna di giochi è affascinato – essendone forse da sempre segretamente innamorato - e che, nell’economia del racconto, è chiamato a svolgere la funzione di “chiave di volta”, essendo stato per lunghi decenni, il custode della memoria e di quel “segreto” che costituisce il motivo ispiratore fondamentale del racconto. Sarà l’incontro fra Rino, ormai adulto, e l’anziano testimone a chiudere il cerchio della vicenda narrata, con un coup de théâtre, che pur annunciato velatamente nelle prime pagine del testo, finirà per stupire il lettore, cogliendolo di sorpresa.

Può essere interessante sottolineare alcuni aspetti che si prestano ad una lettura psicologica dei fatti e dei personaggi narrati nel romanzo. In primo luogo, l’incontro - e l’intesa che ne è seguita - fra Rino Operoso e l’autore del romanzo, hanno portato alla costruzione di un progetto di racconto che ha offerto ai due l’occasione di un prezioso sodalizio spirituale e culturale che ha, probabilmente, consentito a Rino di portare a termine un percorso di elaborazione del lutto seguito alla scomparsa della madre Eliza e del padre Luigi, attraverso la possibilità di “passare in rassegna” gli eventi, i luoghi, i personaggi e i misteri che costellano quello che in psicoanalisi si definisce “romanzo familiare”, ossia quel complesso di fantasie consce e inconsce che portano a ricostruire valori, significati e identità. Proprio l’incontro finale fra Rino e Ljubo permette ai due di chiudere il cerchio degli eventi, consentendo al primo di accedere al disvelamento di una verità fin troppo a lungo nascosta e di acquisire consapevolezza dello spessore umano della propria madre, e all’anziano Ljubo la possibilità di chiudere il cerchio attraverso il disvelamento di un accadimento che per un tempo interminabile lo ha portato a rispettare il “patto segreto” sottoscritto con Eliza in un fatidico giorno di Pasqua del 1944 quando, eroina tragica, la giovane diventa, suo malgrado, protagonista di una καταστροφή destinata a segnare il definitivo passaggio dalla spensieratezza dell’adolescenza all’età adulta.

Vale la pena di sottolineare, in conclusione, alcuni aspetti stilistici scelti dall’autore, che riguardano il linguaggio piano e scorrevole e lo stile “visivo” o ancor meglio, “sensoriale”, che favoriscono la possibilità di affrontare la già piacevole lettura, “come se si guardasse un film” e rendono naturale immaginare il testo come una perfetta base per una sceneggiatura cinematografica, che, ci si augura, possa essere come tale proposta in un prossimo futuro.